

Mario Pavan nasce a Vado Ligure nel 1918 da genitori trevigiani emigrati in Liguria dopo la disfatta di Caporetto; nel 1920, in seguito alla morte prematura del padre, si trasferisce a Brescia. Qui frequenta le scuole, consegue il diploma magistrale e, in seguito, anche la maturità scientifica, necessaria a quei tempi per poter proseguire negli studi universitari. Proprio sui banchi di scuola incontra Mirte Tirini, che nel 1941 diventerà sua moglie e gli darà tre figli. A Brescia trascorre la giovinezza in un ambiente che si rivelerà determinante per la sua formazione di naturalista e speleologo. Sono infatti questi gli anni in cui si sviluppa in lui l'interesse per lo studio della natura: insetti, fossili, sassi e così via, interessi che, diceva, spesso tramontano senza lasciare nessuna traccia nella vita, o che, in altri ragazzi, costituiscono il germe di una passione che perdura per sempre. Per potersi mantenere agli studi insegna alle scuole medie, ricopre l'incarico di Direttore di una Scuola Professionale a

Mario Pavan e Mirte Tirini a Pallanza nel 1939



L u m e z z a n e (BS) e lavora anche nella casa editrice “La Scuola”, dove corregge bozze e scrive i suoi primi articoli. Ancora ragazzo, conosce Gian Maria Ghidini, b r e s c i a n o , laureando in Scienze Naturali all'Università di Pavia, che diventerà suo grande amico e maestro. Questi, intuendo il suo interesse per la

natura, lo prende in simpatia e lo introduce all'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia. Mario Pavan viene così ammesso alle riunioni scientifiche che si svolgono il venerdì sera all'Ateneo: qui incontra Corrado Allegretti, speleologo conoscitore del carsismo di tutta la provincia di Brescia, Nino Arietti, botanico, il professor Angelo Ferretti Torricelli, astronomo, e Leonida Boldori, che con Allegretti e Ghidini aveva

già una grande esperienza nella speleologia e nella fauna cavernicola del bresciano. Al fianco di tali studiosi la passione di Mario Pavan per le grotte aumenta. Si organizzano le prime esplorazioni speleologiche con lo studio della topografia e le descrizioni di moltissime grotte del bresciano, nonché il ritrovamento di nuove specie di insetti cavernicoli. Oggetto dei suoi interessi in quei primi anni furono soprattutto la larva del coleottero *Morinus asper*, alcune nuove specie di coleotteri cavernicoli e la fauna di Coccinellidi e Cerambicidi della provincia di Brescia. Nell'autunno del 1938 Mario Pavan si iscrive all'Università di Pavia. Presentato da Gian Maria Ghidini al professor Maffo Vialli, Direttore dell'Istituto di Anatomia Comparata dell'Università di Pavia, viene accolto presso questo Istituto dove collabora alla ricerca come volontario durante il corso degli studi. Nel 1939, pochi mesi dopo aver cominciato il primo anno di università, gli viene già dato un primo incarico di ricerca all'Istituto Idrobiologico Italiano Marco de Marchi a Pallanza, sul Lago Maggiore. In quell'occasione collabora al lavoro anche la futura moglie Mirte. Nel 1943



Gian Maria Ghidini

si laurea in Scienze Naturali e subito inizia la sua carriera universitaria: nel marzo 1944 è nominato Assistente volontario presso l'Istituto di Anatomia Comparata dell'Università di Pavia, e negli anni seguenti Assistente Incaricato, Aiuto Incaricato e, infine, Assistente di ruolo.

Convinto antifascista, in quello stesso periodo par-

tecipa attivamente alla lotta partigiana sulle montagne del Bresciano e a Pavia, fornendo ai partigiani le piante delle grotte esplorate perchè le usassero come rifugio e, con gravi rischi, contribuendo nella stessa maniera al salvataggio di numerosi ebrei. Della sua opera come partigiano, però, non si vanterà mai, né in seguito accetterà premi o riconoscimenti per qualcosa che era necessario fare e che, diceva, non

Mario Pavan a fianco di Ruggero Tomaselli (il primo da destra) a Palazzo Botta il 26 Aprile 1945



Volumetti di ricordi pubblicati tra il 1988 e il 1993



era né coraggioso né eroico, ma dettato dal solo desiderio di libertà. Nel 1945, poco prima della liberazione di Pavia, Mario Pavan riceve l'incarico dal Comitato di Liberazione Nazionale di presidiare Palazzo Botta. Il 25 aprile 1945 si trova quindi nell'edificio universi-

tario, che comprendeva gli Istituti di Zoologia, Anatomia Comparata, Patologia Generale, Farmacologia ed altri ancora, a coordinare l'azione dei partigiani e a impedire il saccheggio dei materiali preziosi ivi conservati.

Nel 1951 è nominato Aiuto di ruolo presso l'Istituto di Anatomia Comparata dell'Università di Pavia. Dal 1964 sino al pensionamento dirige l'Istituto di Entomologia da lui voluto e realizzato.

Ha conosciuto le culture di molti popoli in tutti i continenti, e tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta ha guidato e ha partecipato a numerose spedizioni in molti Paesi. Nel 1987 viene nominato Ministro dell'Ambiente. Durante il suo breve mandato riesce a raddoppiare la superficie delle riserve naturali italiane e a creare le condizioni per l'introduzione dell'insegnamento di Educazione Ambientale nelle scuole italiane. Dal 1989 alla scomparsa è Presidente del Centro Interdisciplinare di Bioacustica e Ricerche Ambientali, da lui stesso fondato. Nel 1989, su nomina del Cardinale Martini e del Metropolita della Chiesa Ortodossa russa Alexis, è delegato a nome di tutte le Chiese e gli Episcopati cristiani europei a presentare il Rapporto sull'Ambiente all'Assemblea Ecumenica di Basilea. Dopo il pensionamento, avvenuto nel 1995, viene nominato Professore emerito dell'Università di Pavia. Negli anni 1996-1998 collabora

intensamente al Consiglio d'Europa con l'Assemblea Parlamentare e il Congresso dei Poteri Locali e Regionali per l'impostazione e l'organizzazione della V Conferenza delle Regioni del Mediterraneo e del Mar Nero.

È stato membro dell'Accademia Italiana di Entomologia e ha collaborato con la Pontificia Accademia delle Scienze. Ha ricevuto onorificenze in Italia e in vari paesi: ricordiamo fra le tante la nomina a Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Laurea Honoris Causa all'Università di Lisbona. Per molti anni è stato capo della delegazione italiana al Consiglio d'Europa.

La bibliografia di Mario Pavan è molto vasta: oltre ai lavori scientifici ha pubblicato molti articoli divulgativi e tre volumetti di ricordi, fuori commercio, editi ad Albese (Como) dalla Tipografia Meroni.

L'elenco della produzione scientifica, che consta di centinaia di articoli e decine di libri (due serie in 36 volumi rilegati sono depositate presso l'Accademia Nazionale di Entomologia e presso il Centro Interdisciplinare di Bioacustica), è in corso di redazione, grazie all'impegno di un suo allievo e amico, Alberto Fanfani, che così ricorda il Professore: "Io sono stato preso sotto braccio, ancora ragazzo, e sono stato accompagnato alla scoperta e nello studio della natura per oltre trenta anni, cosa può sperare di meglio e di più un ragazzo di 17 anni?".

La speleologia

Il professor Mario Pavan è stato una figura di spicco ed ha avuto un importante peso nello sviluppo della speleologia italiana dopo la seconda Guerra Mondiale.

Comincia giovanissimo ad interessarsi di speleologia, scappando spesso di casa per avventurarsi in montagna. Con l'aiuto di altri giovani studiosi bresciani, suoi amici e maestri, compie esplorazioni in decine di grotte, seguendo fin dagli anni Trenta una passione che diventerà poi sempre più importante e che porterà durante la sua carriera allo studio sotto ogni aspetto scientifico di oltre duecento caverne italiane, più molte altre in Francia, ex-Iugoslavia, Spagna,

Algeria e Turchia. Le sue ricerche sulla fauna cavernicola fanno nascere una nuova disciplina: la biospeleologia.

Nel secondo dopoguerra è tra i promotori del Centro Speleologico Italiano, che nasce, sotto gli auspici del Touring Club Italiano, dalla collaborazione di vari gruppi speleologici lombardi. Successivamente viene designato dalla maggior parte dei gruppi speleologici italiani e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, per entrare a far parte del Comité Permanent des Congrès Internationaux de Spéléologie.

L'anno successivo (il 25 giugno 1950) presenta ad un convegno presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, presieduto da Leonida Boldori, una fondamentale relazione che evidenzia, con valide motivazioni, l'opportunità di raggruppare gli speleologi del nostro Paese in un nuovo organismo che contribuisca a risolvere i problemi della speleologia italiana. Proprio su questa base viene decisa nel 1950 la costituzione a Verona della Società Speleologica Italiana, nella quale Mario Pavan ricopre l'incarico di Segretario per un decennio.

Il giovane Pavan all'imbocco di una grotta con le attrezzature per la raccolta di campioni



L'entomologia

Il professor Pavan ha effettuato viaggi in tutto il mondo per scoprire nuove specie da studiare, ma anche per indagare gli ambienti naturali, valutare i loro equilibri biologici e osservare le popolazioni indigene nel loro contesto. Con raccolte di insetti in tutti i continenti ha così costituito una collezione entomologica fra le più ricche d'Italia.



Carabide raccolto in grotta in epoca giovanile

A dimostrazione della considerazione che godette nel mondo scientifico e della scoperta di tante specie mai osservate né studiate prima, molti studiosi hanno dato il suo nome ad artropodi da loro descritti tra cui il chilopode *Lithobius doriatae pavani* e il diplopode *Prionosoma pavani*, descritti da Paola Manfredi nel 1948; il ragno *Dysdera pavani*, dedicatogli da Lodovico Di Caporiacco nel 1941; l'opilionide *Goniosoma pavani*, descritto da A. Munoz Cuevas nel 1972; l'acaro *Pavania fusiformis*, descritto da Giocondo Lombardini nel 1949; gli isopodi *Oroniscus pavani*, *Monolistra pavani* e *Asellus pavani*, dedicati a lui da Alceste Arcangeli, rispettivamente nel 1939, 1941 e 1942; tra gli insetti, infine, il *Bythius pavani*, descritto da Tamanini e l'*Allegrettia pavani*, carabide di grotta dedicatogli da Bari & Rossi nel 1965.

Ma i temi centrali delle ricerche sono sempre stati la lotta biologica, con le formiche in primo luogo e le secrezioni chimiche.

Fin da giovanissimo Mario Pavan si interessa di entomologia dedicandosi con passione allo studio delle secrezioni chimiche degli insetti, che invariabilmente definiva "profumi".

Nel 1964 Mario Pavan costituisce all'Università di Pavia

l'Istituto di Entomologia di cui è stato Direttore fino al pensionamento, perseguendo numerosi filoni di ricerca di estrema importanza, sia di entomologia classica, sia di ricerche e applicazioni avanzate per la lotta biologica e la conservazione della natura.

Lo vogliamo ricordare qui, non solo per i suoi studi di entomologia ma anche perché è stato, nel 1985, tra i soci fondatori dell'AISASP (Associazione Italiana per lo Studio degli Artropodi Sociali e Presociali) e il suo primo presidente.

Gli studi sulle secrezioni degli insetti

Mario Pavan intuì che gli insetti producono particolari secrezioni chimiche per difendersi dai nemici e per aggredire le prede, per il richiamo sessuale, per comunicare informazioni e marcare i percorsi da seguire, ma anche per molteplici altre funzioni quali la selezione di funghi utili all'interno dei nidi.

Glandole (7, 9, 13, 20, 23, 26) produttrici di ferormoni nelle formiche *Dolichoderinae*.

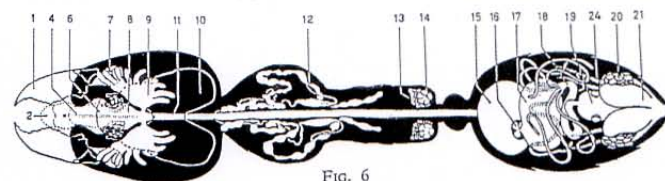


FIG. 6

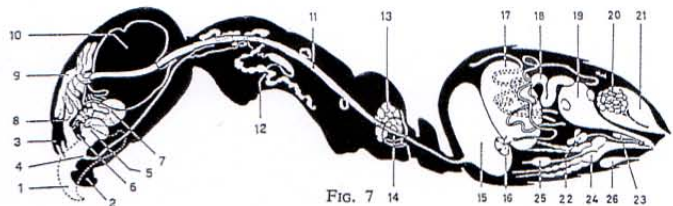


FIG. 7

Sezione di *Iridomyrmex humilis* (Mayr) in visione dorsale (FIG. 6) e laterale (FIG. 7). 1: mandibole; 2: ligula; 3: clipeo e labbro superiore; 4: termine del dotto impari delle glandole labiali; 5: sacco infraboccale; 6: laminetta prefaringea con sbocchi delle glandole mascellari nell'atrio faringeo; 7: serbatoio delle glandole mandibolari; 8: faringe; 9: glandole faringee; 10: cervello; 11: esofago; 12: confluenza del ramo posteriore e del ramo anteriore delle glandole labiali con inizio del dotto escretore pari; 13: glandole metatoraciche; 14: camera metatoracica; 15: ingluvie; 16: valvola del ventriglio; 17: mesentero; 18: parte anteriore del proctodeo con tubi malpighiani; 19: ampolla rettale con glandole rettali; 20: glandole anali; 21: serbatoio delle glandole anali; 22: glandola acida; 23: glandola di Dufour; 24: ovari con (25) ultimi gangli nervosi; 26: glandola di Pavan.

(Da Pavan e Ronchetti, 1955)

LA PEDERINA: VELENO UTILE A DOSI OMEOPATICHE

1952: si ottiene la pederina allo stato puro.
La PEDERINA, ricavata dall'insetto coleottero *Paederus fuscipes*, è uno dei più potenti veleni animali che si conoscano. L'insetto di 8 millimetri ne contiene un milionesimo di grammo (1 mg o gamma).

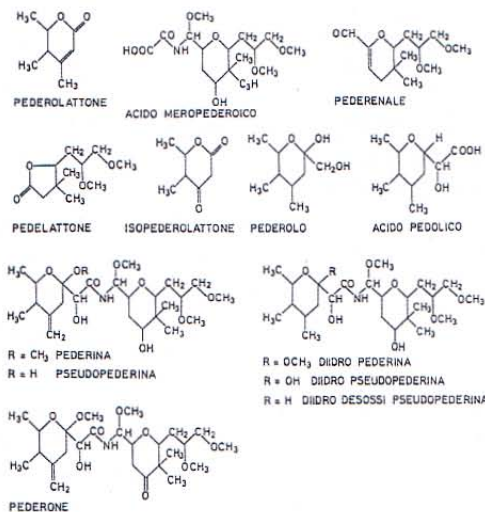
Questa dose può provocare una piaga di 10 cm sulla pelle umana.

A dosi molto più basse stimola invece i tessuti delle piaghe alla guarigione.
Un esempio nella serie di fotografie riprese durante il trattamento su una vasta ulcerazione del piede in una donna di 79 anni guarita con 29 applicazioni in 14 settimane, complessivamente con 2,66 milionesimi di grammo di pederina.

Le ricerche iniziate nel 1941 sono state condotte in vari settori con la collaborazione di diversi istituti scientifici e ospedali.



Chimica della pederina e derivati



Bo G., Cardani C., Fuganti C., Ghiringhelli D., Grasselli P., Merlini L., Mondelli R., Pavan M., Quilico A., Selva A., Valcurone M. L.

Istituto di Chimica Organica del Politecnico di Milano.

Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia

Ulcera di cm 15x8 di natura vascolare soprattutto venosa, presente da otto anni e con forte inquinamento batterico in donna di 79 anni. Guarigione completa in 14 settimane (dal 22 giugno al 30 settembre 1982) complessivamente con 29 applicazioni per un totale di gamma 2,66 di pederina (corrispondente a 2,6 milionesimi di grammo, cioè il contenuto di 3 insetti).

Sperimentazione clinica svolta presso la Divisione Dermatologica dell'Ospedale Maggiore della Carità, Novara



Mario Pavan in laboratorio

Già alla fine degli anni Quaranta isolò una sostanza secreta dalla piccolissima formica argentina, *Iridomyrmex humilis* e ne studiò il significato biologico con le possibili applicazioni pratiche in entomologia. Alla sostanza fu dato il nome di iridomirmecina; la sua funzione è di insetticida naturale, utilizzato dalle formiche per difendersi da altri insetti.

Queste prime scoperte aprirono un abbondante filone di ricerche all'Università di Pavia e stimolarono la produzione di migliaia di pubblicazioni in tutto il mondo. Il professor Pavan studiò centinaia di specie raccolte in giro per il mondo e individuò decine di sostanze chimiche nuove per la scienza, come ad esempio l'antibiotico naturale dendrolasina ottenuto da ghiandole del capo della formica *Dendrolasius fuliginosus* e la pederina dal coleottero stafilide *Paederus fuscipes*.

La pederina fu isolata da questo piccolo insetto dopo che ci si accorse che, se schiacciato e sfregato sulla cute, provoca

Cristalli di Iridomirmecina



piaghe e necrosi anche di una certa entità che, nel giro di qualche giorno, in modo naturale, rimarginano senza particolari postumi, come se all'azione necrotizzante fosse associato un potente cicatrizzante.

Il Professore, in collaborazione con i medici, provò a dosi bassissime, nell'ordine di microgrammi, questa sostanza sulle pia-

ghe da decubito dei lungo degenti e sui malati sofferenti di necrosi e ulcerazioni cutanee anche gravi, ottenendo ottimi risultati: nel giro di pochi giorni o settimane di applicazioni queste affezioni rimarginavano, cicatrizzavano e scomparivano completamente.

I trapianti di formiche utili ai boschi

L'importanza delle formiche, piccoli insetti appartenenti all'ordine degli imenotteri come le api e le vespe, era ben conosciuta dagli entomologi e dagli ecologi già da parecchi decenni.

Nel 1949 un programma di ricerca sulla distribuzione delle varie specie di formiche in Italia e sullo stato di salute delle foreste mise in evidenza che sulle Alpi italiane esistevano popolazioni appartenenti a quattro specie del gruppo *Formica rufa* (*Formica rufa*, *Formica lugubris*, *Formica polyctena* e *Formica aquilonia*) e che le foreste abitate da queste specie godevano di ottima salute, al contrario delle foreste appenniniche prive di formiche. Le attività di ricerca e applicative condotte con il professor Giovanni Ronchetti e con il supporto del Corpo Forestale dello Stato, che raccolse più di 70.000 schede informative, consentirono di conoscere la biologia, l'ecologia,

Una fase del trasporto delle formiche





le abitudini alimentari di queste specie, che erano già state studiate in Germania da un insigne entomologo tedesco, il professor Gosswald, a cui Mario Pavan si ispirò.

Le applicazioni pratiche di queste conoscenze iniziarono già nell'inverno del 1950; una gravissima infestazione di processionaria

del pino, un bruco che si ciba di aghi di conifere fino a defogliare completamente la pianta, si stava sviluppando nei boschi del Monte d'Alpe in provincia di Pavia. La grande intuizione del Professore fu quella di tentare un trapianto di formiche nei boschi pavesi: prelevò quindi, con l'aiuto del Corpo Forestale dello Stato, decine di nidi di popolazioni autoctone di formica delle prealpi lombarde (in provincia di Brescia e Bergamo) utilizzando barili, appositamente costruiti, e li trasferì coraggiosamente, per 270 km, in questi boschi malati. I risultati immediati furono estremamente positivi in quanto le formiche riuscirono a contrastare lo sviluppo della processionaria, ma col tempo si osservarono

Nido di Formica lugubris con gabbia di protezione



problemi di acclimatazione e adattamento alle nuove condizioni.

Negli anni successivi fu curato anche l'aspetto ecologico delle nuove introduzioni: furono creati nidi di dimensioni maggiori, si costruirono gabbie di protezione dagli uccelli insettivori come il picchio verde, vero flagello per questi predatori, e tutta una serie di altri accorgimenti che il Professore mise a punto e di cui informò le comunità scientifica nazionale (inizialmente scettica, se non ostile) e internazionale con numerose pubblicazioni e comunicazioni a congressi. Con un nuovo protocollo di inter-

vento, ormai consolidato ed efficace, vennero effettuati con successo trapianti in tutta Italia (Appennino settentrionale, Foreste Casentinesi, Aspromonte e Sassarese), in Europa (Germania e Spagna) e addirittura in Canada.

L'importanza storica, fitosanitaria e ecologica di questi lavori, durati per più di trent'anni, risultò notevole. Il professor Pavan dimostrò con prove scientifiche inequivocabili che con questo esperimento di lotta biologica era stato creato un nuovo e più vantaggioso equilibrio tra bosco, formiche e insetti potenzialmente dannosi. Numerosi convegni internazionali sul tema, la vastissima lette-



*Formica del gruppo
Formica rufa*



ratura e l'Organizzazione Internazionale di Lotta Biologica (OILB) ne proclamarono l'importanza per la salvaguardia delle foreste dalle infestazioni di insetti dannosi.

Negli anni Ottanta il biotopo di Monte d'Alpe, con le sue nuove popolazioni di formiche, venne promosso a Riserva Regionale Biogenetica per sancirne definitivamente l'importanza ecologica e scientifica.

Ecologia e conservazione della natura

A partire dal 1959, con il Corpo Forestale dello Stato, Pavan imposta e sviluppa in Italia una nuova politica di gestione del territorio, con l'istituzione della prima Riserva Naturale Integrale a Sasso Fratino, nelle Foreste Demaniali Casentinesi. Questo nuovo modo di porsi di fronte ai problemi dell'ambiente ha portato all'istituzione di oltre 300 riserve naturali statali e regionali. All'estero si deve a Mario Pavan l'istituzione del Parco Nazionale del Paramo, sulle

Ande ecuadoriane, e del Parco Nazionale dell'Oltre Giuba, in Somalia.

La sua pluridecennale attività in seno al Consiglio d'Europa, sia come capo della Delegazione Italiana, sia come presidente, per tre mandati consecutivi, del Comitato Europeo per la Salvaguardia della Natura e delle sue Risorse Naturali, crea le premesse affinché i 21 Stati membri adottino iniziative significative per la salvaguardia dell'am-

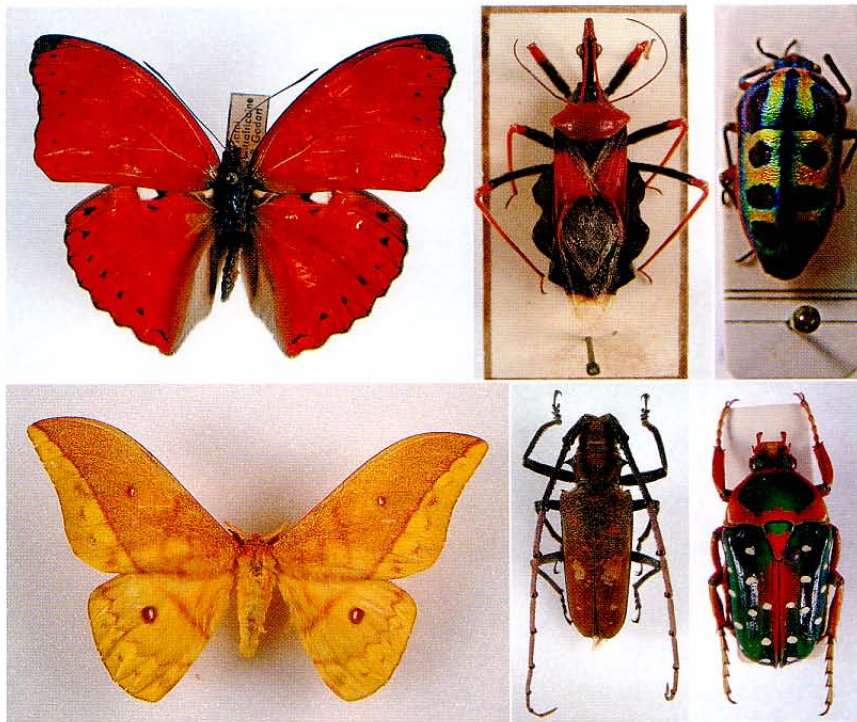


Espeletia sp.: pianta tipica del Paramo (Ecuador)

biente (tra queste ricordiamo la redazione della Carta delle Foreste, della Carta europea del Suolo, della Carta europea dell'Acqua, della Carta sugli Invertebrati e della Carta Ecologica delle Regioni di Montagna in Europa) e costituiscono una rete europea di Riserve Biogenetiche. Nel 1971 fa istituire dall'Università di Pavia, prima in Italia, la cattedra di Conservazione della Natura e delle sue Risorse, che ricopre per due anni. Successivamente collabora con le Nazioni africane per l'organizzazione dell'incontro, a Bangui nel 1986, di sette Presidenti di paesi africani per la firma del documento di istituzione dell'Organizzazione Interafricana per il Miglioramento della Qualità della Vita.

Tra i molti successi, che questo instancabile studioso della natura ha ottenuto, non possiamo dimenticare che per oltre 10 anni ha diretto le attività della Consulta per la Difesa del Mare, del Ministero dell'Ambiente. È sua





Insetti raccolti durante i viaggi in Africa

la proposta di considerare il Mediterraneo e il Mar Nero come un unico ecosistema, al fine di coinvolgere le responsabilità politiche e giuridiche di tutti gli Stati che si affacciano su questi mari, nell'interesse comune della salvaguardia del Sistema contro il degrado socio-ambientale. E ancora, collabora con l'Assemblea Parlamentare Europea per l'organizzazione della V Conferenza della Regione del Mediterraneo e del Mar Nero e tiene conferenze preparatorie a Lugano, Parigi, Bratislava, Costanza, Istanbul, Lubiana, Smirne, Salonicco. Nel 1999 è autore della relazione conclusiva a Marmaris (Turchia). Il documento finale è redatto con l'adesione di tutti i 50 Stati partecipanti. Nel 1995 è l'ispiratore e uno degli organizzatori dell'Anno Europeo della Conservazione della Natura. Per questo è stato nominato Presidente del Comitato Organizzatore con

voto unanime dei rappresentanti dei 42 Stati europei al Consiglio d'Europa. Nel 1998 è a New York, incaricato dal Ministero degli Affari Esteri italiano, per illustrare alle Nazioni Unite i problemi del dissesto ecologico mondiale. Negli ultimi anni ha fervidamente continuato la sua collaborazione con istituzioni italiane e straniere per la costituzione di un tribunale mondiale per i crimini ambientali.

I viaggi

Attraverso esplorazioni condotte tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta in tutti i continenti, effettuate anche su incarico di organizzazioni internazionali quali il Consiglio d'Europa, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle risorse naturali (I.U.C.N.), la FAO, l'Organizzazione Internazionale di Lotta Biologica, l'Istituto Italo-Latino-Americano, i Governi di Italia, Somalia, Costa d'Avorio e altri Paesi, Mario Pavan ha acquisito una profonda conoscenza della situazione ecologica mondiale.

Per conoscere e studiare i rapporti fra le popolazioni indigene e il loro ambiente ha vissuto con gli aborigeni sulle montagne della Nuova Guinea, con i pigmei nel centro dell'Africa e con gli indios dell'Amazzonia. Ha viaggiato per il deserto in Libia e in Algeria ed ha incontrato e col-

Mario Pavan in Amazzonia con il capo della tribù Siona



laborato con vari governi stranieri per la salvaguardia della natura. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta Mario Pavan ha viaggiato soprattutto in Africa, continente del quale era innamorato: nel 1957 è in Congo, dove torna ancora nel 1961, nel 1963, nel 1964 e nel 1980, a lavorare a stretto contatto sia con le popolazioni che con i governi locali, nelle ricerche sui veleni animali. Nel 1963 dal Governo congolese ottiene con un trattato ufficiale la cessione all'Italia di 4000 chilometri quadrati di territorio agrario e forestale comprendente una ventina di Istituti scientifici, il complesso di Yangambi, dove si voleva installare una serie di laboratori scientifici gestiti dagli italiani. L'operazione ha poi dovuto essere abbandonata a causa della rivoluzione e guerra civile interna del Congo.

Nello stesso anno è anche in Kenia, tra i masai, e nel 1964 con Sergio Pedrazzini, Ruggero Tomaselli, Luca Cavalli Sforza ed Alberto Fanfani, è in Repubblica Centrafricana, dove, a La Mabokè, incontra e vive insieme ad una tribù di pigmei. In questa occasione, grazie alla profonda conoscenza degli usi e costumi locali, ma soprattutto grazie alla fiducia che sa infondere in quelle genti, riesce a



Alcuni momenti del viaggio in Nuova Guinea nel 1976

organizzare una raccolta di campioni di sangue e di misure biometriche che sarebbero poi state utilizzate da Cavalli Sforza per i suoi studi sulla genesi e sulle migrazioni delle popolazioni di vari continenti.

Alla fine del 1965 è ancora in Kenia e poi ancora in Repubblica Centrafricana, invitato dal Presidente della Repubblica David Dacko. Si trova lì quando, all'inizio del 1966, il Presidente viene deposto, e al suo posto si insedia il Colonnello Bokassa. La situazione diviene allora problematica per la presenza,

Insetti raccolti durante i viaggi in Sudamerica





Quadro a soggetto ornitologico realizzato con ali di farfalla.

fra i collaboratori alla spedizione scientifica, di alcuni francesi visti dai congolesi come colonialisti. Mario Pavan fa da mediatore e, grazie al suo intervento, si evita una strage.

Negli anni 1966 e 1967 è di nuovo a Nairobi, a Leopoldville, e poi ancora a La Mabokè (Repubblica Centrafricana), a Ngorongoro e ad Amboseli (Kenia). Vi studia usi e costumi locali, specie animali, raccoglie e



Collana di semi e coleotteri con conchiglia

porta in Italia molto materiale per le ricerche, ma anche molta documentazione fotografica,

filmati e nastri audio. Negli anni 1968-1972 collabora con la Presidenza e col Governo della Somalia riuscendo a far abolire nel

territorio dell'Oltre Giuba la caccia e il taglio della foresta per il commercio del carbone di legna. Sempre in Somalia si adopera inoltre per fornire medicinali alla popolazione locale, scontrandosi però con difficoltà insormontabili. Nel 1968 è in Costa d'Avorio, dove collabora con il Governo locale, e l'anno successivo è in India.

Negli anni Settanta è ancora in Congo, in Madagascar, in Algeria, Somalia e poi in Nepal, Birmania, Nuova Zelanda, Tasmania, Nuova Guinea, Bali, Cambogia, Brasile, Perù, Ecuador, alle Galapagos ed in molti altri paesi.



Coleottero scarabeide; Turchia

Maschere africane collezionate fra il 1950 e il 1965

